



L'ORCHESTRA STONATA

Regia: Emmanuel Courcol. *Sceneggiatura:* Emmanuel Courcol, Irène Muscari. *Titolo originale:* En fanfare. *Fotografia:* Maxence Lemonnier. *Musica:* Michel Petrossian. *Interpreti:* Benjamin Lavernhe: Thibaut Désormeaux, Pierre Lottin: Jimmy Lecocq, Sarah Suco: Sabrina, Jacques Bonnaffé: Gilbert Woszniak, Clémence Massart: Claudine, Anne Loiert: Claire, Mathilde Courcol-Rozès: Rose, Yvon Maentin: Anthony Isabelle Zanotti: Charlène, Nicolas Ducron: Yannick. *Produzione:* Marc Bordure, Robert Guédiguian, Agat Films, France 2 Cinéma. *Distribuzione italiana:* Movies Inspired. *Durata:* 103'. *Origine:* Francia, 2024

EMMANUEL COURCOL – Nato nel 1957 ad Angers, Emmanuel Courcol è un attore, regista e sceneggiatore francese. Studia al liceo David d'Angers, poi all'università comincia con il diritto, scopre il teatro al Conservatorio di Angers, studia recitazione e si diploma all'École Nationale des Arts et Techniques du Théâtre. Recita in numerosi film, poi nel 2001 scrive la sceneggiatura del film *Mademoiselle* diretto da Philippe Lioret. Nel 2010, riceve insieme a Lioret e a Olivier Adam il premio César - gli Oscar francesi - per la migliore sceneggiatura originale per *Welcome*. Debutta alla regia con *Cessez-le-feu*, nel 2016. Il secondo lungometraggio, *The Big Hit*, è premiato con l'European Film Award 2020 per la migliore commedia. Del 2021 è *Un triomphe*, presentato a Cannes e premiato come migliore commedia dell'anno. Il film di stasera, titolo italiano *L'orchestra stonata*, titolo originale *En fanfare*, titolo internazionale *The Marching Band*, è stato presentato in anteprima al festival di Cannes del 2024.

Sentiamo Courcol e la sua cosceneggiatrice Irène Muscari: «In *L'orchestra stonata* vediamo la grande orchestra del conservatorio di Parigi e la banda di paese degli operai di Lille: i primi sono ammirati, i secondi devono lottare per continuare a seguire la propria passione. Anche perché la fabbrica in cui lavorano sta per chiudere e rischiano di perdere il lavoro. È vero che si tratta di un film musicale e realistico: la musica è veramente inserita nel contesto sociale ed economico di un'area. Quindi c'è sicuramente un legame tra geografia e musica nella nostra storia. La musica, la musica popolare per bande di ottoni, è una tradizione che si trova in tutto il mondo: in Europa, in Italia e in Francia. Ma ci sono regioni in cui il fenomeno è ancora più diffuso, perché spesso è legato alla storia economica. Nel film siamo nel Nord della Francia, che ruota attorno al bacino carbonifero e alle sue industrie. Era una regione molto industriale, mineraria, ma ora è in profonda crisi economica... Ci siamo informati sulla musica, abbiamo letto libri, abbiamo fatto ricerche. E in effetti possiamo vedere che ci sono due poli diversi. C'è la ricerca dell'eccellenza e la ricerca dell'interazione sociale e del piacere. C'è una scala: più ci si sforza di raggiungere l'eccellenza, più ci allontaniamo dal piacere di vivere insieme. E viceversa, cioè nella direzione opposta, il piacere di vivere riunirsi, bere qualcosa, condividere un momento, è più importante del risultato. Nel film ci sono quindi due opposti. Non sappiamo cosa sia meglio. Ascoltandola, è chiaro che l'apertura del film sia molto bella, molto forte. Ma si vedono persone che lavorano duramente. Sappiamo com'è la situazione nelle orchestre sinfoniche. Non ci sono molte risate. Esiste una forte gerarchia tra loro. E poi, dall'altra parte, ci si ritrova in una sala in cui si può bere qualcosa, cantare e godersi la vita insieme. Tutto dipende da come si è fatti... Netta è la differenza tra i musicisti di Parigi, eccellenti, snob e solitari, e quelli di Lille, accoglienti, simpatici e più contenti di fare musica insieme, che del risultato. Io farei una distinzione molto semplice: c'è un piacere solitario, che è il piacere dell'eccellenza, quello che ti fa desiderare di arrivare sempre più in alto, e il piacere sociale. È un diverso tipo di piacere. I musicisti classici traggono gioia dal suonare, ma è un piacere più solitario. Alle bande invece piace suonare insieme... Di solito affronto temi che mi sono cari e che ho già trattato nei miei film precedenti come i legami fraterni, il caso, il determinismo sociale, e li riunisco nello stesso racconto. Sono partito da un'idea che avevo avuto molto tempo fa durante una consulenza per un film che non ha mai visto la luce, ambientato a Tourcoing nel mondo delle majorettes. Mi ero recato sul posto per incontrare una fanfara con il suo gruppo di majorettes: le "Cht'is lutins" (i *lutins* sono gli gnomi). Nessuno sapeva leggere la musica, nemmeno il direttore. Tutto il repertorio della banda era composto da brani che lui adattava ad orecchio. Scomponeva le parti per sezione strumentale e gli altri riproducevano ciò che avevano sentito. Dopo le prove, siamo andati tutti insieme a bere un bicchiere a casa sua e, vedendo queste persone di tutte le età riunite in un'atmosfera tanto calorosa, ho potuto capire l'importanza della musica e della banda come legame sociale e affettivo: è una famiglia, uno stile di vita, un rimedio contro

l'isolamento, l'onnipresenza degli schermi e il nostro mondo dematerializzato. Guardando il loro direttore, mi chiedevo quale sarebbe stato il suo destino se fosse nato in un ambiente più favorevole. Da lì mi è arrivata l'immagine di un grande direttore d'orchestra classica che scopre l'esistenza di un fratello che suona in una fanfara: uno shock culturale, affettivo, sociale e musicale... Fin dall'inizio avevo voglia di scrivere insieme a una sceneggiatrice. Ho conosciuto Irène durante la realizzazione di *Un triomphe*, il mio film precedente. Lei lavorava come coordinatrice culturale in ambito carcerario presso il Centro Penitenziario di Meaux e mi aveva dato ottimi consigli sulla sceneggiatura e sulla realizzazione del film. È stata lei a suggerirmi la geniale idea del trapianto di midollo osseo. Non aveva mai scritto una sceneggiatura, ma il suo punto di vista femminile mi sembrava indispensabile. Ha un occhio molto acuto: con lei le idee sgorgano spontaneamente e siamo complementari. Io ho dalla mia parte l'esperienza tecnica, il senso della struttura generale e dei dialoghi, mentre lei ha un approccio molto delicato alla psicologia dei personaggi e alle dinamiche umane. Inoltre siamo affini nei gusti e nella passione per il cinema... Anche i silenzi sono importanti, ma inserire i silenzi è molto intuitivo e deve seguire dei movimenti. Del resto, ho seguito la struttura drammatica di una partitura: allegretto, andante, adagio, ecc. Tutti movimenti a cui sono sensibile. Anch'io mi sento, modestia a parte, come un direttore d'orchestra».

LA CRITICA - Celebre direttore d'orchestra, il quarantenne Thibaut scopre di essere malato di leucemia e di avere bisogno di un donatore di midollo osseo. Facendo indagini sulla compatibilità dei familiari viene a sapere di essere stato adottato e di avere un fratello di sangue, Jimmy, più giovane e proveniente dal Nord della Francia. Diversi per carattere ed estrazione sociale, i due impareranno a conoscersi e a volersi bene, uniti dalla passione per la musica. E quando Thibaut scopre che Jimmy ha l'orecchio assoluto, lo spinge a diventare il direttore della banda musicale nella quale suona il trombone... Una commedia drammatica semplice ed efficace, che mescola con abilità lacrima e risata, melodramma e realismo sociale. La dote principale del cinema francese - quando scritto, recitato, confezionato con impeccabile abilità come nel caso di *En fanfare*, titolo originale del film - è quella di saper gestire con apparente naturalezza elementi eterogenei. Emmanuel Courcol, in passato autore dell'ottimo *Weekend*, parte dal dramma medico, passa alla vicenda familiare dell'incontro tra i due fratelli adottati, poi allo scontro sociale fra i due protagonisti (uno borghese, l'altro proletario, uno realizzato, l'altro fallito) e infine arriva addirittura al racconto militante e sociale, con l'accenno alla crisi economica del nord e alle proteste operaie per la chiusura delle fabbriche... A fare da *trait-d'union* è naturalmente la musica, anch'essa connotata in modo duplice, raffinata e orchestrale nel caso di Thibaut, immediata e grezza, da fanfara per l'appunto, in quello di Jimmy, ma capace di avvicinare i due fratelli. Grazie anche all'opposta, perfetta interpretazione di Benjamin Lavernhe (Thibaut) e

Pierre Lottin (Jimmy), il primo sensibile e un po' supponente nella scoperta di un mondo infinitamente distante dal suo, il secondo istintivo e umorale, desideroso di riscatto ma troppo orgoglioso per ammetterlo, il film alterna vari registri senza perdere il controllo della materia. Mai patetico o all'opposto manipolatorio (nonostante ci siano tutti gli elementi del caso, dalla relazione di Jimmy con una collega alla simpatia di un ragazzo down membro dell'orchestra), *En fanfare* dimostra limiti proprio in una scrittura fin troppo controllata. Le tante deviazioni della trama aiutano a evitare la trappola del risaputo (a un certo punto, ad esempio, il film potrebbe diventare una sorta di nuovo *Grazie, Signora Thatcher...*), ma rischiano anche di trasformare molti passaggi in piste narrative vuote: eppure Courcol sa giocare di dettagli, crea piccole, splendide scene rivelatrici (il furto della foto della madre in una palestra, l'incontro con la figlia di Jimmy, il ruolo della sorella acquisita di Thibaut...) e dà al suo film un passo da cinema popolare che arriva con naturalezza al finale corale, in cui le opposte idee di musica rappresentate dall'orchestra e dalla banda trovano un terreno d'intesa nel ritmo travolgente del *Bolero* di Ravel. A quel punto gli argini dello spettatore di fronte al fiume di lacrime sono già crollati, e ci si può abbandonare al pianto liberatorio, sapendo bene che per uno spettatore a volte non c'è niente di più bello, e per un regista niente di più facile da costruire. Bastano - si fa per dire - un pugno di attori in stato di grazia, una scrittura attenta, una regia invisibile, una musica indimenticabile...

Roberto Manassero - www.mymovies.it

ARMAND - Opera prima, premiata con la Camera d'Or a Cannes, di un nipote d'arte – Halfdan Ullmann Tøndel è nientemeno che il nipote di Ingmar Bergman e di Liv Ullmann. Una scuola elementare norvegese, odore di progressismo e di eccellenza sociale. Un preside e due professoresse, lui gonfio d'orgoglio, loro agitate per una bomba che può esplodere. La più esperta sanguina copiosamente dal naso, la più giovane crede di poter gestire in solitaria il caso bollente che si ritrova tra le mani. Sei anni, maledizione, i bambini hanno solo sei anni e le testimonianze parlano di potenziali abusi... Federico Pedroni, *cineforum.it*, 8 gennaio 2025. Durata: 117'.